

Table with 8 groups (A-H) of soccer teams, including Germany, Argentina, Mexico, Iran, and others, with columns for games played, goals scored, and classification.

Robben trascina, Lipsia si tinge d'arancione

L'Olanda batte la Serbia Montenegro (1-0) e adesso è a pari punti con l'Argentina

di Franco Patrizi

NON È ANCORA BELLA e spumeggiante, ma la "rivoluzione orange" voluta da Marco Van Basten comincia a dare i suoi frutti. L'Olanda non stecca l'esordio mondiale e supera meritatamente la nazionale di Serbia&Montenegro (più serba visto che non c'è

clusione va fuori di poco. Nella ripresa, il tecnico Petkovic lascia negli spogliatoi, un po' a sorpresa, Milosevic e successivamente rinuncia anche a Kezman, bocciandolo di fatto l'attacco titolare. Tutti si aspettano la reazione veemente della Serbia, ma un po' per il caldo un po' per la scarsa vena di alcuni uomini chiave come l'interista Stankovic, apparso davvero giù di corda, la squadra di Petkovic non riesce mai a mettere davvero in crisi la difesa olandese, apparsa non insuperabile se attaccata. È ancora l'Olanda ad andare più volte vicina al gol che chiudrebbe i giochi. Gli orange di un felicissimo Van Basten raggiungono così l'Argentina in vetta al gruppo C, mettendo una bella ipoteca sulla qualificazione che nel girone più duro del Mondiale non era per niente scontata. «Siamo stati bravissimi - ha commentato al termine del match l'ex milanista - abbiamo creato tantissime palle gol. Sono soddisfatto della prova dei miei giovani ragazzi, loro hanno una difesa fortissima e il fatto di aver creato così tanto mi rende molto ottimista per il futuro». Come Eriksson ieri, anche Van Basten si è lamentato per questa estate improvvisamente scoppiata in quel di Germania: «Faceva davvero caldo - ha aggiunto l'ex pallone d'oro - Era difficile giocare in queste condizioni».

alcun giocatore del Montenegro) grazie ad un gol dello straordinario Robben, eletto a ragion veduta miglior uomo del match. «Sono felice ma posso giocare ancora meglio», ha dichiarato a fine gara l'incontentabile attaccante olandese. Lo scontro annunciato tra l'attacco orange (27 gol nelle qualificazioni) e la superdifesa serba (1 solo gol subito nelle 10 partite di qualificazioni) ha un solo vincitore ed è proprio Arjen Robben. L'esterno sinistro del Chelsea è apparso fin dalle prime battute assolutamente imprendibile per i difensori serbi. Eppure l'avvio della squadra di Petkovic era stato incoraggiante, con due buone chance non sfruttate dall'ex Parma, Savo Milosevic. Proprio nel miglior momento della Serbia è arrivato come un fulmine a ciel sereno il gol olandese. Van Nistelrooy lancia Robben tagliando a metà la difesa serba colpevolmente e ridosso della linea di centrocampo. Sul pallone si avventa Robben che con una delle sue proverbiali progressioni si invola verso il portiere Jevric e lo fulmina con un tocco preciso. Stankovic e compagni accusano il colpo, e l'Olanda ne approfitta per giocare di rimessa con dei micidiali contropiede, facendo un po' il gioco che gli stessi serbi avrebbero voluto adottare. Lo stesso Robben potrebbe raddoppiare sul finire del tempo, ma la sua con-



La gioia del messicano Omar Bravo. Foto di Peter Knöffel/Ansa

MESSICO-IRAN A Norimberga è 3-1. In città manifestazione contro la politica di Ahmedinejad Festa sombrero, Bravo è travolgente

■ Inevitabile la cornice politica all'esordio dell'Iran ai Mondiali contro il Messico (vittoria dei sud americani per 3-1). Mentre alcuni naziskini si dirigevano verso lo stadio con la bandiera della repubblica islamica, un corteo di un migliaio di persone ha sfilato per le strade di Norimberga per contestare il presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, e i suoi violenti attacchi contro Israele. «Un criminale come Ahmadinejad non è benvenuto in Germania, solo il passaporto diplomatico lo salverebbe dall'arresto», ha urlato il ministro dell'Interno bavarese, Guenther Backstein, rivolgendosi ai manifestanti che sventolavano bandiera con la stella di David ed esprimevano striscioni inneggianti alla libertà. Per il calcio giocato, al via il Messico schiera un 3-5-2, con la coppia Borgetti-Guillermo Franco a infastidire i centrali dell'Iran Rezaei e Gol-

mohammadi. L'Iran risponde con un elastico 4-4-2. Il vivace Mahdavi cambia spesso fascia e le sue accelerazioni sono incisive. Ma in attacco Ali Daei è nullo e anche il talento del Bayern Monaco Karim non entra mai partita. Così gli asiatici si fanno apprezzare più per la tenuta difensiva su azione, perché l'attenzione sulle palle inattive è piuttosto bassa. Su due corner Marquez può colpire di testa, ma non inquadra la porta. È il preludio al gol del 28': angolo di Pardo, Franco svetta di testa e pesca Omar Bravo, lasciato solo sul secondo palo. L'attaccante del Guadalajara non ha difficoltà a battere Mirzapour. L'Iran, che aveva già sfiorato la rete al 12' con Hashemian, reagisce e l'uscita errata del portiere messicano Sanchez (ancora su un corner) consegna a Golmohammadi il pareggio. Si chiude così un bel primo tempo. Nella ripresa il ritmo cala vistosamente. Forse si fa

sentire anche il caldo, anche se entrambe le nazionali dovrebbero essere abituate alle alte temperature. Il Messico spinge di più, ma gli asiatici gestiscono bene la fase difensiva, anche perché i messicani perdono il centravanti Borgetti per infortunio. L'Iran manca completamente nelle ripartenze: anche Mahdavi si spegne e Daei (Ivankovic lo ha definito un monumento nazionale, forse perché in campo non si muove più) è un peso morto. Ma quando le occasioni per il Messico sembrano latitare, al 31' il portiere Mirzapour sbaglia un comodo rinvio di piede: sul successivo rimpallo con un messicano, Rezaei fallisce un facile controllo. Così il subentrato Zinha, davvero bravo, inventa un filtrante per Omar Bravo che a tu per tu col portiere non sbaglia. L'Iran sbanda e lo stesso Zinha due minuti dopo segna di testa, dal basso dei suoi 163 centimetri, la rete che chiude la gara.

OCCHIO DI RIGUARDO

Differenza nelle regole

VALERIA VIGANÒ

Sulla stessa rete satellitare che trasmette le partite mondiali, anzi quasi contemporaneamente, si possono rivedere le partite del campionato italiano appena concluso. Al di là della bontà e onestà degli arbitraggi su cui sta valutando la giustizia sportiva, appare evidentermente la differenza nell'applicazione delle regole che già esistono e in qualche caso sono state inasprite proprio per il mondiale. È stato un enorme piacere poter assistere a partite tra differenti nazioni, e con molto in ballo, che non vengono continuamente interrotte per falli tattici, in cui non si vedono trattenute e gomitate, entrate assassine, proteste, mani che mimano il cartellino giallo, sceneggiate per perdere tempo semplicemente perché vengono punite. Abbiamo assistito a discreti arbitraggi, che al di là dell'errore singolo, si sono attenuti senza fronzoli ai nuovi inflessibili comandamenti. Il comportamento arbitrale non è amichevole, non ci sono lunghe conversazioni tra giocatori e direttori di gara, non c'è alcun clima amichevole sospeso, c'è solo l'interpretazione esatta dei ruoli. Il che equivale a maggior rispetto delle decisioni arbitrali, e a meno isterismi, urla, vaffanculo, vendette personali. Ci auguriamo anche incidenti. Parafasando Totti che chiedeva protezione arbitrale per i talenti, abbiamo qui il concetto democraticamente allargato. Non si deve proteggere qualcuno da una gamba rotta ma tutti, cercando di ridurre al minimo i danni che sono inevitabili in un gioco tanto fisico. La stessa differenza che abbiamo notato è evidente anche quando si paragonano le partite del campionato inglese con quelle italiane. Mediamente la palla corre per più tempo, e quando due giocatori se la contendono di testa non spaccano le gole come accade nelle nostre aeree. Tanto è vero che la nostra nazionale è stata ben beistruta sulle nuove regole. Vediamo come si comporteranno Gattuso, De Rossi, Inzaghi, lo stesso Totti, Materazzi, Camoranesi, i più bollenti. L'espulsione è dietro l'angolo. Le due squadre di vertice che rischiano di più con gli arbitri sono quelle che usano la furberia: l'Argentina ha già dimostrato cattiveria e perdita di tempo e se l'è cavata per il rotto della cuffia. Vedremo l'Italia.

ANGOLA-PORTOGALLO A Colonia è 0-1. I lusitani in testa al girone C insieme al Messico L'ex colonia non si vendica. Decide un gol di Pauleta

dall'inviato

Non c'è rivincita, non ci può essere. Il Portogallo batte l'Angola, la storia si ripete, non s'inverte. Ma è stato comunque da ricordare, perché le palancas negras si battono, soccombono in un inizio tormentato dall'emozione di esserci, poi si organizzano, palleggiando ma zio Felipe Scolarli ha fatto del Portogallo una squadra che sa essere umile, quando serve. È in avvio non serve: gli angolani sono paralizzati in area di rigore, il campo sembra in discesa verso la loro porta, Pauleta tocca fuori dopo 10 secondi ma al terzo fa dimenticare l'errore. Figo - che domina la partita - scende e aggira

Jamba, poi appoggia al centravanti che deve solo marcare, con il portiere Ricardo (che ha smesso di giocare da un anno e mezzo, e si presenta solo alle partite della Nazionale) perso chissà dove. Sembra l'inizio di uno show, un dominio che potrebbe umiliare e incrinare la difesa africana: Cristiano Ronaldo crossa - male - di tacco, si produce in cretinerie varie e vane, ma pian piano le antilopi entrano in gioco. Akwa, mite in patria, rovescia alto un bel cross di Ze Kalanga. Certo, il Portogallo spreca in quantità, anche perché Pauleta è il tipico centravanti lusitano, tutto fumo e niente tiri, mente Simao e Tiago mancano di coraggio in una gara fatta a

loro misura. Si rimpiange Deco, che Scolarli tiene in panchina con Maniche. La partita è veloce, il che genera falli grossolani degli angolani. Quando il Portogallo rinuncia a Cristiano Ronaldo e mette dentro un mediano tutta sostanza come Costinha manca ancora mezz'ora alla fine, e l'idea di Scolarli ha valenza doppia: è una sberla al suo giocatore (impari da Figo, che gioca per gli altri) ed è un tributo alla bella ripresa dell'Angola, ormai in campo ad armi pari. Pauleta e Petit mancano il raddoppio, Figueiredo (unica antilope bianca) ci prova, Ze Kalanga (quello a cui i compagni chiedono di fare da solo, perché ha i numeri) es-

gera nello zelo e tira da 50 metri. Mantorras si smarrisce in un'azione più grande di lui e dilapida il contropiede della vita, anzi della Storia. Finisce con gli abbracci fra i giocatori, conclusione non banale perché l'ultima volta non finì nemmeno, per le eccessive violenze degli angolani (4 espulsi) e la volta prima il 6-0 dei colonizzatori era stato un insulto allo sport. Va bene così, il Portogallo ha qualità, ricambi e un girone semplice per fare un po' di strada. L'Angola ha Akwa, che si eleva in rovesciate memorabili, che non rivoltano la Storia, d'accordo, ma prima o poi un gol da favola ci scappa.



Un tifoso dell'Angola. Foto di Felix Heyder/Ansa